

Ho detto che si trovarono in quel cimitero pure molti frammenti d'iscrizioni sepolcrali di semplici fedeli, alcune delle quali colle date consolari degli anni 365, 378, 347, 542 e 565. Uno di questi epitaffi mutilo colla data del post consolato di Basilio (542 o 565) termina colla preghiera al martire ORA PRO ME.

Un'altra appartiene ad un *principalis cibitatis* (prae-  
nestinensis):

HIC IACET MARTINIANVS .....  
VIR HOS PRINC CIB ABIESAE ...  
.....

TITITE  
VICTORINVS  
VIRGINIE  
CONIVGI B. M. F.  
D. NON. APR.

HIC IACET VERGILI  
VS ET GAUDENTIVS IN  
PACE

TERTVLLA  
QVAE VIXIT  
ANNVS QVIN  
QVE ET DIES ..... dep.  
EST. KAL. octobris.

Dopo i restauri di Leone III la basilica mantenne il suo splendore fino ai tempi del papa Romano (a. 897-98). Trasferito allora il corpo del martire nell'interno della città, cadde nell'oblio, e questa fu la cagione della sua rovina.

*Cimitero di s. Zotico*

È pregio del dotto comm. E. Stevenson avere illustrato questo cimitero e poste in luce monumenti e memorie che giaceano nell'oscurità e nell'oblio (1).

(1) Stevenson, *Il cimitero di Zotico al decimo della via labicana* descritto ed illustrato da E. Stevenson Modena 1876.

Il cimitero fu scoperto l'anno 1715 dall'ottimo Boldetti il quale ne ebbe notizia dai pastori che custodivano i loro armenti in quelle campagne (1). Vi spedì i suoi saccheggiatori, cioè i cavatori incaricati dell'estrazione dei corpi santi, i quali vi penetrarono per mezzo d'un lucernario; li seguì il Boldetti che vi fece fare delle escavazioni. La contrada in cui si scoprì il cimitero è ancor detta *Valle dei morti*, e sta precisamente al decimo miglio della via nella vasta tenuta di *Torre nuova*: fatti aprire i loculi ancora intatti in uno di questi trovò chiuso con il cadavere un vaso vitreo contenente una sostanza rossastra, e sul mattone che chiudeva quella tomba si leggeva l'epigrafe:

DETERCALIA VA  
LI IN PE

*Detercalia vixit annos LI in pace.*

Il massacro incominciato nel 1715 fu proseguito due anni dopo: furono scoperti due loculi chiusi da lastre di verde antico ed uno da tavole di alabastro: si trovò una grande cappella con pitture ritraenti immagini di santi, e sopra un loculo un'epigrafe dipinta in rosso così:

DEPOSITVS  
IANVAR  
TRIBV

Lo Stevenson nelle sue esplorazioni nel cimitero ha ritrovato qua e là nelle pareti il nome del Boldetti e del suo amico il Marangoni colla data appunto del 1715.

Ma prima che l'ipogeo fosse così danneggiato dal Boldetti, era stato devastato dai contadini abitanti sul luogo; pastori e agricoltori che s'introduceano in quei sotterranei quasi intatti, ne rapivano i marmi, li spezza-

(1) Boldetti, *l. c.* p. 564.

vano, ne laceravano le pitture e vendeano agli antiquari romani gli avanzi della loro sacrilega preda.

Il Laderchi in una sua dissertazione (1) ricorda questi fatti che avvenivano ai suoi giorni; *nostrae certe incuriae vitio*, ma aggiunge che egli si vergogna di raccontarli; *pudetque litteris mandare*. Dopo il Boldetti, scrive lo Stevenson, il cimitero rimase abbandonato ad ogni depredazione fino ai giorni nostri in cui però si era per sino dimenticato il sito preciso del suo ingresso.

Un benemerito ed erudito ecclesiastico di Frascati il Can. Santovetti ora defunto, l'anno 1850 fatte le debite ricerche fece a sue spese riaprire l'accesso al sotterraneo: vi si fecero nuove e più accurate escavazioni, le quali fruttarono scoperte epigrafiche, seguite però da nuovi atti di vandalismo, perchè al divulgarsi di queste scoperte i contadini delle vicinanze, eterni cercatori di tesori, penetrati di nuovo in quei sotterranei, proseguirono la loro feroce e sordida opera di spogliazione, dalla quale furono poste in salvo alcune poche epigrafi che vennero trasferite in Frascati ed affisse in un cortile dietro la cattedrale della città.

Nel 1851 il ch. de Rossi fece fare nuovi scavi per trovare la regione storica del cimitero, e scoprire la cripta grandiosa adorna di pitture veduta dal Boldetti. Si ritrovò questo, ma spogliata dei marmi e degli ornamenti suoi: da quell'epoca il venerando ipogeo già santuario di martiri diventò *spelunca latronum*.

La cripta storica fu ridotta a ricovero di bestie, i cacciatori di civette calavano a cercarvi quegli animali, intanto che ogni sorta d'immondizie e di luridume ricopriva i sepolcri dei martiri!

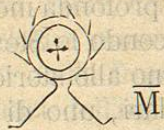
Il martire eponimo di questo cimitero è ricordato nel codice di Berna del martirologio geronimiano sotto la data del 10 di Febbraio così: *Zotici via Labicana miliario X hierene* (sic). Egli è celebrato insieme ad un Ireneo il cui nome è stato corrotto dall'amanuense copiatore del codice in quello di *Hierene*. Compagni di Zotico fu-

(1) *Inventio sacri corporis s. Getulii, Zotici m. Romae* 1731.

rono infatti Ireneo, Giacinto ed Amansio, i cui corpi tolse dal cimitero e trasferì in s. Prassede il papa Pasquale I, come si legge nella nota lapide. Il cimitero si svolge sotto una piccola collina, l'escavazione è assai vasta e grandiosa, e fra gli umili sepolcri spettanti agli abitanti della rustica cristianità circostante vi si trovarono quelli di illustri personaggi devoti dei martiri.

Una scala fiancheggiata da rozzi muri conduce nel sotterraneo, essa è lontana dieci metri dalle crepidini dell'antica via labicana: a piè della scala si trovò un sepolcro scavato nel pavimento con questa epigrafe (1):

BENEMERENTI PROIECTO QVI VIXIT ANN.  
PL·M·LV DEPOSITVS XIII KAL·IVN· CASTINO CONSS·



Offre la data dell'anno 424, i gradini della scala erano stati coperti di lastre marmoree; nelle pareti che la fiancheggiavano erano stati aperti dei loculi, in uno dei quali si trovò un'iscrizione colla data dell'anno 404 (2).

<sup>s</sup>  
LEPVSCLV LEO  
QVI VIXIT ANVM  
<sup>n</sup>  
ET MESIS VNDECI  
<sup>ET</sup>  
ET DIES DECE NOVE  
IERIT SEPTIMV CA  
<sup>s</sup>  
LENDAS AVGV TAS  
ONORIO SEXIS AGVITO

(1) De Rossi, *Insc. christ.* p. 639.

(2) De Rossi, *op. c.* n. 530.

*Lepusculus Leo qui vixit annum et menses undecim et dies decem et novem periit VII kalendas Augustas Onorio VI Augusto.*

Dalle quali iscrizioni si vede che nei cimiteri suburbicari sotterranei proseguì la sepoltura anche dopo il 410. Ai piedi della scala si trova un grande ambulacro ove s'apre uno stretto lucernario il cui spiraglio si divide in tre raggi e trombe diverse: ivi l'ambulacro fu tutto rinforzato con muri e piloni ma di rozzo lavoro. A destra di questa v'ha la cripta in cui furono deposti i celebri quattro martiri di sopra ricordati cioè *Zotico, Ireneo, Giacinto, Amansio* il cui natale si celebra ai 10 di febbraio. La stanza è amplissima e quadrata, nei lati sono cavati degli arcosoli dei quali ne restano ancora dieci: è ancora interrata fino ad un terzo dal pavimento. Nel centro si scoprì una fossa profonda incavata nel piano stesso del pavimento ove, secondo lo Stevenson, dovette esistere l'altare isolato. Attorno allo storico luogo furono praticati vari cubiculi secondari, uno di essi nel fondo è decorato di un arcosolio dipinto veduto dal Boldetti che credette ravvisarvi le immagini degli Evangelisti. Lo Stevenson invece crede sieno le immagini dei quattro martiri del cimitero.

Gli altri quattro cubicoli scavati intorno la cripta maggiore sono del tutto spogliati. Leone III, come ricorda il libro pontificale, restaurò questo cimitero, *renovavit coemeterium s. Zotici.*

Nelle rovine della scala negli scavi del 1850, fu trovata questa epigrafe del medio evo, circa del mille:

✠ DOMINICVS  
DNI GRA AB  
BAS EC POR  
TICV CTV  
FIERI  
IVSSIT

*Dominicus Domini gratia Abbas haec porticu cum turri fieri iussit.*

Adunque sul cimitero nel secolo decimo, sorgeva un monastero con portico e torre campanaria ed una chiesa dei suddetti martiri, fabbriche risarcite da quest'abate Domenico. Infatti l'*ecclesia Ss. Zotici et Amantii* è ricordata in una bolla di Pasquale II nel secolo decimosecondo. Sulla calce di alcuni loculi del cimitero sono graffite croci monogrammatiche, monogrammi ed anche la croce nuda.

Le immagini che lo Stevenson crede dei santi eponimi del cimitero, sono dipinte nella lunetta dell'arcosolio, il quale ha la forma di abside. Tre delle suddette figure sono ancora visibili, sono tutte virili, vestono tunica e pallio e ai loro piedi hanno gli scrigni dei volumi, del quarto non si veggono che tracce incertissime.

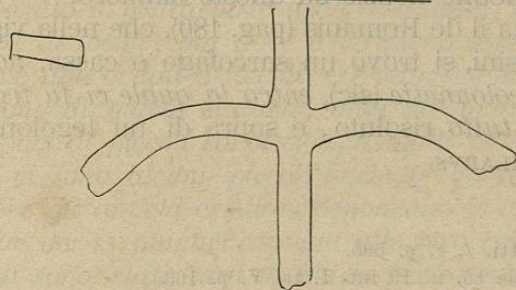
Presso il capo d'uno dei santi si leggevano due lettere residuali del suo nome, forse Amansio . . . MA . . .

Lo Stevenson nella fronte dell'arcosolio, v'ha trovato i laceri avanzi dell'iscrizione dipintavi in rosso.

. . . . S . . . . INT . . . . IN PACE ✠

Un insigne monumento epigrafico fu scoperto nella storica cripta, cioè un'epigrafe scolpita nella parte superiore d'una transenna marmorea:

REFRIGERIVS C · P · QVI MINVS DIEBVS DVOBVS IN AETATIS  
A IDEST QVAESTVRAE DVAS SOCIETATIS EXP  
NATVS LVCIS VSVRA PRIBATVS DIE VIII KAL · OC  
FRIGERIVS · VC · ET VALERIA LAEONTIA · C · I  
CREDIDIMVS FACIENDVM



L'epigrafe fu posta sopra un nobile sepolcro da due genitori di grado senatorio Refrigerio e Valeria Severa Leonzia al loro figliuolo Refrigerio morto in età tenerissima.

Ecco quanto resta di questo nobilissimo cimitero, in cui nel secolo quarto era visibile la sepoltura, non pure di poveri fedeli, ma anche nobilissimi come dei genitori chiarissimi del fanciulletto Refrigerio.

*Cimitero di s. Ilario ad bivium.*

Circa il miglio trigesimo della via labicana dove con questa si congiunge la via latina v'era la stazione detta *ad bivium* appellata anche di s. Ilario.

Quivi v'ha un cimitero cristiano situato alla distanza di circa tre miglia dall'odierno paese di Valmontone, sul quale rimasero fino al secolo decimottavo gli avanzi di una basilica dedicata al detto santo.

Il Marangoni penetrò nel cimitero l'anno 1703, e ne ricavò un piccolo abbozzo di pianta (1): scrive però che il sotterraneo è di piccolo giro e spogliato d'ogni ornamento.

Nell'archivio del Principe Doria (2), in un manoscritto intitolato *Visita Particolare di s. Martino, e dei feudi del Lazio e della Teverina fatta da S. E. in Novembre Dicembre del 1765*, v'ha una *Dissertatione sopra il sito dell'antico e moderno Labico* etc. di Carlo de Romanis da Valmontone l'anno 1789: in quel documento sono raccolte alcune notizie su questo cimitero.

Ricorda il de Romanis (pag. 180), che nella vigna delli Sigg. Rossini, si trovò un sarcofago o cassa, non sostenuta da colonnette (sic), entro la quale vi fu trovato un cadavere tutto risoluto, e sopra di un tegolone vi era scritto: HILARVS.

(1) Boldetti, *l. c.* p. 566.

(2) Scaffale to. n. 19 int. I. to. V. p. 163.

A pag. 225 si diffonde a descrivere il cimitero, dicendo: *Venendo poi alla descriptione di essa catacombe sta la medesima situata nel bivio che fa la via latina colla labicana in una valle che si coltiva a grano spettante al beneficio di s. Ilario che gli da il nome, e secondo un Breve di pp. Urbano spedito il 15 Marzo 1638 pare che in detto sito vi fosse una chiesa dedicata a s. Ilario essendo queste le parole del detto Breve: Beneficium rurale sub s. Ilarii etc., ma ora non se ne vede vestigio alcuno. È la catacombe (sic) suddetta incavata nelle viscere d'un aggiato colle che nel suo innalzarsi da una valle, ha una piccola apertura a levante d'inverno alta palmi 7 di passetto e larga palmi 3 fatta nel tufo vivo.*

*Ha nel mezzo una corsia longa palmi suddetti 89 quale ha tre traverse che s'intersecano, altra longa palmi 5, altra 4½ et altra palmi 4 che vanno a terminare in alcuni spazi come stanze.*

*La prima è alla destra di figura quasi ovata e gira palmi 22½, la seconda e terza s'uniscono in uno spazio che è in giro palmi 42: alla manca di detta corsia di mezzo vi è un riquadro di palmi 12; la seconda è di figura rotonda che in giro ha palmi 29, la terza è quasi di figura ovale e gira palmi 33. La corsia suddetta di mezzo nel suo ingresso si stende in due braccia uno a destra et uno a sinistra larghe palmi 5 per cadauno, longo quello di mano destra palmi 139 e quello a sinistra palmi 66. Si nella corsia di mezzo che nelli bracci vi sono da pertutto loculi arcuati a più ordini uno sopra l'altro senza comunicarsi l'un l'altro, e dove non è detta catacombe ripiena dalle allamazioni, avendo io solo desculto il praticabile della medesima, vi sono ordini sette di loculi; ma dove è il ripieno si vedono dove uno dove due ordini di loculi, essendovene molti capaci di persona di giusta statura, altri stragrandi et altri solo capaci di piccoli corpiccioli, a molti de'quali loculi al lato vi sono alcuni piccoli buchetti quadri simili a quelli ove gli antichi cristiani deponeano le ampolle con il sangue dei ss. martiri contigui alle loro reliquie. Questi loculi sono stati tutti aperti, e però restano senza*

segno alcuno, et appena col cavare nelle corsie vi si trova qualche frantume d'osso umano quasi ridotto in terra.

Si osserva nell'arco della corsia di mezzo poco prima d'arrivare ad una grande allamazione un residuo d'una gran targa ma per essere il tufo in cui è intagliato facile a sformarsi in terra rapellosa chiamato da paesani volgarmente tufo salarolo non si conosce se in essa targa vi fosse scolpita alcuna iscrizione o segno de'gentili o de'cristiani.

Qui segue la pianta del cimitero precedentemente descritta. Come si vede, scarse sono le notizie e le memorie che restano del cimitero di s. Ilario di che si lamentava fino dal tempo suo, il Boldetti dicendo: *Veruna notizia non abbiamo potuto trovare intorno a questo cimitero.*

Il de Rossi (1) sospetta che dal medesimo provengano l'epigrafi, l'una colla data consolare del 399, l'altra con quella dell'anno 384 scoperte l'anno 1789, in un terreno detto *la cavalla*, e che si conservano ora in Valmontone nel palazzo Pamfili:

PRIM NIVS QVI VIXIT  
ANVS XC DEPTVVS XVIII  
KAL · IDEB THODORO CONS  
€

DD NN CONSTANTIO A  
FL·ARCADIVS VC ET BEL  
QVI SE VIVO SIBI FE  
CADIVS C · V · DIF  
DIES VII IN PACE ϕ

(1) L. c. nn. 470, 447.

*Cimitero anonimo nella via latina*

Benchè il cimitero di cui qui si discorre non appartenga alla chiesa tuscolana, pure ho creduto ascriverlo alla regione suddetta, perchè limitrofo alla medesima.

Nella tenuta chiamata *Roma vecchia*, circa il quinto miglio della via, a sinistra si scopri nel 1876, facendosi escavazioni dal proprietario defunto principe Torlonia, una scala assai profonda di circa 70 gradini. Ai piedi di questa scala si trovò un ipogeo a quindici metri sotto il piano del suolo: era formato da una grande cella costruita, con tre arconi, due laterali, uno nel fondo (1).

Sotto gli archi laterali restano ancora al posto nobili sarcofagi uno di grandi proporzioni ed anepigrafo, due collocati l'uno dietro l'altro, baccellati a spire e adorni di teste di leoni con anelli marmorei mobili pendenti dalla bocca, e di intere figure di leoni che assaltano altri animali; nei coperchi sono sculte maschere sceniche e corse d'ippocampi cavalcati da putti: nelle cartelle dei sarcofagi si leggono in lettere del secolo terzo queste iscrizioni:

HI · LARINO  
FILIO  
MOLLICIA  
MATER

BENERIO  
FILIO  
MOLLICIA  
MATER

Presso il sarcofago anepigrafo in una tabella marmorea si trovò scritto:

BARBARO  
PATRONO  
LVCIVS  
ALVMNVS

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1876, pagg. 32, 33.